

MANUALE
DI SOPRAVVIVENZA

NELLA SICILIA

CHE BOCCHEGGIA

PER LA SICCITÀ

di Stefano Massini

Sono stato, alcuni giorni fa, in Sicilia. Nei dintorni bellissimi di Modica e di Ispica, non ho potuto tuttavia non vedere il graffio della devastazione di oltre sette mesi senza pioggia. E dire che duemila anni fa Ovidio cantava la rigogliosa amenità del lago di Pergusa, uno specchio d'acqua che è sempre stato un paradiso per gli uccelli e per tante specie animali, adesso in procinto di traslocare chissà dove. Sì, perché siamo al capolinea, una goccia di pioggia vale più dell'oro e il millenario bacino naturale in provincia di Enna non esiste sostanzialmente più, si è vaporizzato in questa siccità implacabile che flagella la Trinacria e che ha tramutato in deserto l'oasi verdeggianti di cui si inebriava il poeta. In altre parole, non solo il lago non è sopravvissuto, ma a dividerne la sorte sono quasi tutte le riserve d'acqua artificiali della regione, costretta a dichiarare lo stato di calamità. L'elenco è impressionante, si va dal lago di Ogliastro a quello di Disueri, dalla diga Nicoletti al cosiddetto Fanaco che proprio in questi giorni è stato dichiarato a serissimo rischio di estinzione; potrebbe (dovrebbe) contenere 20 milioni di metri cubi d'acqua, ma al momento non arriva nemmeno a un decimo, con l'immane rischio di trascinare nel baratro l'economia già precaria dell'entroterra. Colpa del cambiamento climatico? Certo che sì, impossibile non riconoscerlo. Ma al surriscaldamento si aggiunge la spregiudicatezza criminale di chi non cura la manutenzione della rete idrica, cosicché su un'isola martoriata dalla siccità tocca assistere al 52,5% di dispersione delle acque (peggio riescono a fare solo l'Abruzzo e la Basilicata). Fioccano dunque i fatturati delle aziende produttrici di acqua minerale, ben liete di incassare l'effetto di continue ordinanze di razionamento, con i rubinetti che singhiozzano oppure tacciono per giorni interi. Questo è l'anno dell'arsura, verrebbe da dire, e Cosa Nostra lucra anche su questo, come dimostra l'inchiesta che ha condotto all'arresto un clan di Carini dedito allo smercio illegale di H₂O. Sorprendente? No, se si pensa che il business delle autobotti procede da anni. Semmai dovremmo scandalizzarci che ci si avvii a pagare milioni di euro alle ditte costruttrici del fantomatico Messina Bridge, con l'aggravante che toccherà mettere mano al portafogli anche nel caso che l'Opera non venisse poi realizzata, in lode dei faeroni romani. Un'impresa leggendaria. Come trovare acqua nel rubinetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un brivido percorse la schiena di Peter Bogdanovich quando Fritz Lang, in una sera estiva del 1965, lo fissò attraverso il monoccolo avvertendolo: «Tu ricorda soltanto che per quello che ottieni paghi!». Col tempo Bogdanovich si è reso conto che per Lang la massima era stata vera: ex idolo del cinema di suspense, tanto che Hitchcock veniva definito «il Fritz Lang inglese», era fuggito in America dal nazismo, ebbe una carriera sempre più in salita e finì, cieco, a Beverly Hills, dove a volte lo chiamavano «l'Alfred Hitchcock tedesco».

Ma l'assoma di Lang si è rivelato vero anche per Bogdanovich: gratificato dell'amicizia di cineasti da Orson Welles a Roger Corman, con il tritico *L'ultimo spettacolo*, *Ma papà ti manda sola?* e *Paper Moon* di

**L'AUTORE EBBE UNA CARRIERA
REGISTICA TRA LUCI E OMBRE,
ESPLOSA CON UN TRIS
DI GRANDI SUCCESSI**

ventò una delle cinepromesse più solide d'inizio anni Settanta. Il contrappasso iniziò quando lasciò la moglie e collaboratrice Polly Platt per la giovanissima Cybill Shepherd (sul triangolo venne girato anche un film, lo spassoso e sottovalutato *Vertenza inconciliabile*, con Ryan O'Neal nel ruolo del regista e Sharon Stone in quello della giovane attrice che fa deragliare il matri-

INTERVISTE

A tu per tu con i giganti del cinema

Tornano i dialoghi di Peter Bogdanovich con i big della macchina da presa, da Lang a Hitchcock. E per i cinefili è una festa

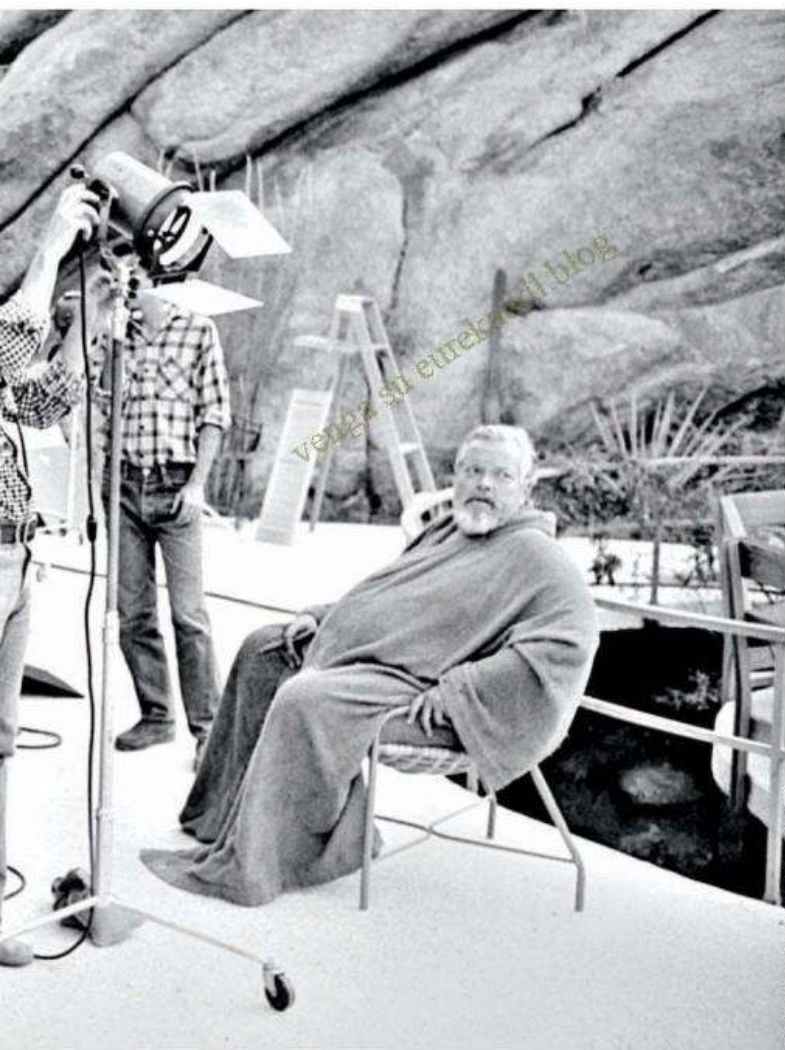
di Alberto Anile

monio). Il talento cominciò a sgretolarsi. Poi, sul set di ... e tutti risero, conobbe un'altra bellissima, Dorothy Stratten, con la quale visse mesi di pura estasi prima che l'ex compagno la uccidesse per suicidarsi subito dopo. Il regista ne rimase segnato; nell'88 arrivò a sposare la sorella minore di Dorothy, per poi divorziare tredici anni dopo. La sua carriera si avvitò sempre di più, ottenendo

★ **Su Netflix**
Il documentario *Mi ameranno quando sarò morto* su Orson Welles. Nella foto, Orson Welles (a destra, seduto) e Peter Bogdanovich (a sinistra col megafono)

ancora qualche risultato notevole (*Dietro la maschera*) e vere e proprie cadute (*Illegamente tuo*).

Un'altra cosa che ha spesso amareggiato Bogdanovich è il modo in cui la sua carriera d'autore cinematografico è stata generalmente intesa e analizzata. Lo spiega lui stesso nella lunga introduzione (un vero e proprio libro nel libro) a *Chi diavolo ha fatto questo film?*, fondamentale



PH. JOE MARRAS - GETTY IMAGES / CONTRASTO FOTOFESTIVAL

raccolta di interviste a sedici registi fra cui Howard Hawks, Alfred Hitchcock, George Cukor, Leo McCarey e appunto Fritz Lang, uscita in Italia quattordici anni fa e ora riedita da La nave di Teseo in un'edizione di 1100 pagine.

«Tutto o quasi tutto quel che è stato scritto su di me nel corso della mia carriera di cineasta», dice Bogdanovich, «contiene invariabilmente l'affermazione che sono stato il primo critico cinematografico americano a diventare regista. Questa versione riveduta, abbreviata e fuorviante della mia vita s'è perpetuata negli anni, e ha finito per nuocermi, perché le sue inesattezze hanno impedito ai critici e al pubblico di capire sul serio da quali esperienze venissi, e ha causato una serie di equivoci interpretativi». Infatti: è vero che la notorietà di Bogdanovich è iniziata con l'attività di critico e organizzatore di rassegne, che alcuni dei suoi libri (su Welles e Lang, ma anche queste interviste) hanno diritto di cittadinanza nelle librerie di ogni vero esperto di cinema, e che i suoi film sono intessuti di omaggi per la Hollywood fra Venti e Cinquanta, ma la sua formazione è più vicina al teatro di quanto la vulgata giornalistica abbia tramandato.

Concepito in Europa da un serbo ortodosso e un'austriaca ebrea, Peter Bogdanovich nacque a Kingston, New York, ed ebbe precoci segni di creatività d'interprete: alle elementari lo chiamavano Bugs per la sua imitazione di Bugs Bunny. Ha fatto tanto teatro, come dilettante ma anche da professionista, prendendo lezioni di recitazione dalla mitica Stella Adler. Insomma al teatro (e alla recitazione) si è dedicato tanto, prima di venire assorbito dal cinema, e non è un caso che la sua carriera si sia ripresa a inizio millennio con un ruolo d'atto-



Peter Bogdanovich
Chi diavolo ha fatto quel film?
La nave di Teseo
Traduzione
Roberto Buffagni
pagg. 1120
euro 50
Voto 8.5/10

re, lo psicanalista Kupferberg, nella serie *I Soprano*, e che il suo ultimo lungometraggio di finzione sia il delizioso *Tutto può accadere a Broadway* (2014; l'ultimissimo è *The Great Buster*, documentario su Keaton, del 2018).

Tornando a *Chi diavolo ha fatto quel film?*, le interviste raccolte sono di varie lunghezze (dalle 3 pagine con Joseph von Sternberg alle 155 di Howard Hawks) ma tutte di uguale passione per i meccanismi e le mitologie del cinema. Bogdanovich è curiosissimo di dettagli (location, riscontri di cronaca, scene tagliate) ma anche caldo e umano interlocutore di talenti eccezionali, ai quali l'autore consacra sempre alcune pagine preliminari che sono veri e propri saggi critici, intrisi di devozione e gustosa aneddotica.

È anche grazie alla maestria dell'intervistatore che gli intervistati si

I COLLOQUISONO DI VARIE LUNGHEZZE, DALLE 3 PAGINE DI JOSEPH VON STERNBERG ALLE 155 DI HOWARD HAWKS

offrono in genere senza particolare spocchia. D'altra parte una delle doti distintive dei grandi è l'umiltà.

Così, all'ultima domanda dell'ultima intervista, quando Bogdanovich chiede a Sidney Lumet un consiglio per i principianti, il regista de *Il verdetto* risponde «una delle cose più importanti che ho imparato è a non dare consigli».

CONTRASTO FOTOFESTIVAL

SCAFFALE DI POESIA

ODE AGLI AUTORI SESSANTENNI

TRA PASSEGGIATE, ANIMALI

E SCHEGGE DI MILANESITÀ

di Maurizio Cucchi

Com'è lirico vagare nell'agro toscano

Dopo un lungo periodo di silenzio (il libro di poesia precedente, *Prove di libertà*, era uscito nel 2012, seguito solo dai saggi di poetica *Distretti dal silenzio*, del 2019), Stefano Dal Bianco, finalmente riappare con un'opera in versi fortemente caratterizzata e omogenea. Diciamo un'opera anche delicatamente, deliberatamente monocorde, pur con sottili soprassalti interni.

Un uomo si aggira per le campagne toscane (l'autore è veneto, ma vive nel senese) e con lui è Tito, un cane/personaggio i cui umori e reazioni entrano nei vari percorsi mentali del "padrone". Ne scaturisce una paziente percorso di meditazione poetica, esistenziale, condotto nella coinvolgente osservazione, spesso sottilmente ristoratrice, di elementi naturali dell'ambiente. E dunque soprattutto di animali, magari volpi o daini, con l'idea sempre aperta verso la luce o le lucciole, tra «rispondenze di colori» e «ombra della terra», fino all'«opacità dell'asfalto». Una paziente narrazione per brevi capitoli di pacata sostanza meditativo-lirica, con lievi soprassalti interni di emozione, tra senso di precarietà e fasi di confortevole sollievo.

CONTRASTO FOTOFESTIVAL

Stefano Dal Bianco
Paradiso
Garzanti
pagg. 150
euro 19

Italiano o dialetto lo slancio è lo stesso

Autore noto soprattutto per le sue opere in dialetto altomilanese,

Edoardo Zuccato propone una raccolta di poesie scelte, scritte tra il 1987 e il 2023, inserendo anche un capitolo in italiano da *Gli incubi di Menippo*, uscito come libro singolo nel 2016. Abbiamo quindi il meglio di un autore che riesce a muoversi in due diversi territori linguistici con lo stesso vivace estro, introducendo sprazzi ironici e gusto per il paradosso, momenti caricaturali, e facendo apparire personaggi nel loro "teatro mentale". Muovendosi con un ampio fiato prosastico, Zuccato risulta in genere efficace anche

in traduzione, giocando su diverse soluzioni: tra brevi componimenti e ampie tessiture poematichette. E riflette poi in versi anche sugli *Stati della lingua*, titolo di un suo componimento in cui ci dice tra l'altro che «L'italiano è un sogno avverato / monocultura di erba medica / dove prima c'era un bosco di suini / un grande orto botanico di idiomi». Ne scaturisce una saggezza colta attraverso l'apparente semplicità della dimensione quotidiana che viene a incrociarsi, in modo naturale, con i momenti di intervento riflessivo.

CONTRASTO FOTOFESTIVAL

Edoardo Zuccato
Trent'anni in dieci minuti
Elliott
pagg. 156
euro 18

Ritratto in versi di una generazione

I due autori di cui abbiamo appena parlato, entrambi nati nei primi anni Sessanta, sono presenti nell'antologia di uno dei nostri migliori critici, Francesco Napoli, dedicata ai poeti di quella generazione. Intervento opportuno, non essendo in fondo ancora ben definita criticamente. Napoli compie un puntuale excursus su quanto accaduto prima degli esordi degli oggi sessantenni, arrivando alla frantumazione che nel presente passa anche attraverso il trionfo equivoco della Rete. La notevole parte antologica comprende trenta autori, suddivisi in dieci capitoli (per lo più secondo l'area regionale degli inclusi) e partendo da quattro autori (Anedda, Benedetti, Grattacaso, Villalta) nati in anni di poco precedenti il 1960. Impossibile nominare qui tutti gli inclusi, alcuni dei quali comunque ben noti, come (scusandomi per inevitabili omissioni) Riccardi, Rosadini, Toluoso, Rondini, Donati, Calandrone, Deidier, Sorrentino, Zucchi, Nove). Il gioco interessante, come sempre in questi casi, è osservare, nel cammino tracciato da Napoli, punti in comune e nette differenze, proposte innovative e riprese di soluzioni precedenti.

CONTRASTO FOTOFESTIVAL

AA.VV.
Poeti italiani nati negli anni '60
Interno Poesia
a cura di Francesco Napoli
pagg. 374
euro 20